

### Erna aspetta il '90

PATRIZIA CARRANO

Per evitare party con trombe e coltelli, veglie di lotta in fabbriche occupate o peggio ancora Capo d'anni separatisti nella casa della donna, per non dire di flaccolate montane, escursioni a Budapest organizzate dalla vicina sezione del Pci, e tutta la similare paccottiglia festecchia, Erna ingurgitò verso il mezzogiorno del 31 dicembre una robusta dose di sonniferi, nella speranza di schiantarsi a letto e di svegliarsi ventiquattrore dopo, a cose fatte.

Ma essendo ormai mitridatizzata da barbiturici e tranquillanti assunti a losa nel corso della sua vita di disastrosa trentacinquenne, dormì otto ore o poco più e finì per svegliarsi alle tre del mattino, quando ancora rimbombavano i botoli della mezzanotte e qualche ritardatario buttava giù dalla finestra dei Cossutta ormai inservibili.

Si trovò dunque a dover affrontare una lunga veglia di meditazione, nella quale ebbe la debolezza di consultare il calendario astrologico 1989 di Lucia Alberti, per vedere cosa le avrebbe riservato l'anno a venire. Erna era Vergine (nel senso del segno zodiacale) e così a pagina 53 ebbe modo di leggere: «Usciti felici da un anno che ha dato tante soddisfazioni, si entra col piede destro nell'anno nuovo che somiglia in modo impressionante a quello appena concluso».

Erna ebbe un brivido giù per la schiena: l'anno testé finito, un tremendo bisesto più funesto che mai aveva esordito portandole in dono lo sfratto a gennaio, il licenziamento dal suo posto già precario a febbraio, l'abbandono dell'unico fidanzato (difficile ma sopportabile) che le era capitato da molto tempo in qua - l'uomo era scappato con una cantante di Casablanca che a suo dire l'aveva marocchinato - a marzo.

Ma non era finita qui: ad aprile si era rotta il polso sinistro, a maggio quello destro (non si trattava di coazione a ripetere, dovette spiegare alla sua sospettosa psicanalista: solo che per evitare di sbattere il polso appena risanato ma dolorante era malamente scivolato sull'altro).

A giugno la sua canadese nuova di zecca piantata su una spiaggia di Rimini era stata portata via da una margigiana, a luglio i ladri le avevano svaligiato casa, ad agosto aveva avuto le vacanze dissestate da una colica che era durata esattamente il periodo delle sue ferie, a settembre il treno con cui era diretta a Lourdes (Erna era una laica razionale, ma le sue lucide certezze erano ormai allo stremo) era deragliato, a ottobre un Tir le aveva distrutto l'automobile, a novembre la sua liquidazione era stata vanificata da un borseggio e per finire a dicembre era stata quasi sbranata dal ghepardo del vicino.

«Ma non c'è da preoccuparsi», la rassicurava Lucia Alberti a pagina 56: «L'anno che verrà sarà un anno che lascerà il segno, interessante, pieno di

episodi molto vivaci alla Vergine piace far parte di grandi contestazioni, la interessa, la intriga essere anche solo una pedina nel gioco difficile dei potenti».

Ormai senza lavoro, senza casa, senza fidanzato, senza prospettive, Erna pensò che l'unico modo per seguire gli astri e restare fedele al suo oroscopo diventando «anche solo una pedina nel gioco difficile dei potenti», era quello di andare a tutto servizio da qualche politico così avrebbe anche risolto in un sol colpo il problema del licenziamento e dello sfratto.

Il primo a cui pensò di proporre fu De Mita, attirata com'era dalla nuova residenza del presidente del Consiglio, un attico biterrazzato dalla parte di Fontana di Trevi, che grazie all'equo canone costava anche pochissimo (mentre l'appartamento di 26 metri quadrati da cui l'avevano cacciata costava un milione e due al mese escluse le spese). Ma De Mita aveva già a tutto servizio mezzo telegiornale, un esercito di notabili avellinesi e una fetta di elettorato, sicché al momento non aveva bisogno di personale.

Erna pensò allora di ripiegare su Craxi, che però, le fu detto, accettava domestiche solo se erano sullo stile delle Bomber di Drive In, mentre lei, al massimo, poteva tentare di somigliare ad Anna Kulisiuff o a qualche redattrice di *Minerva*.

Finì come doveva finire: rifiutata anche da Occhetto, che da quando faceva il top model per la Catalano era diventato pressoché irraggiungibile, per essere assunta da Pizzinato: ma solo a mezzo servizio perché i tempi non erano allegri.

Non rimaneva che chiudere gli occhi per tutto il 1989 e attendere con fiducia il Novanta. E chissà che col cambio del decennio...

### Così è se vi pare

GINO E MICHELE

**GENNAIO**  
Due eccezionali interventi al policlinico di Roma. A un salumiere di Latina saranno trapiantati in un unico intervento: cuore, legato, milza, rene, pancreas e un occhio. Su un agricoltore di Torvaianica si tenterà il full-trapianto. Di lui si terranno buoni soltanto tre molari, un menisco e il bellissimo carattere.

**FEBBRAIO**  
Una sfarzosa cerimonia concluderà al Casinò di Sanremo la 39ª edizione del Festival. Ricchissimi i doni agli invitati: alle signore sarà offerta una teiera d'argento; agli uomini sarà offerta una zuccheriera Luigi XVI, mentre a Roberto D'Agostino sarà offerto un caffè.

**MARZO**  
Per contrastare il successo che avrà l'Unità con l'inserto «Cuore», la Repubblica sarà costretta a lanciare il nuovo concorso

Portfolio Vipip Hurrà. Scallari, sempre più pieno di sé, in un fondo preciserà: «Quando finirà l'abbinamento Repubblica-Portfolio lo sa solo Dio. Ma non ho nessuna intenzione di dirverlo».

**APRILE**  
Il Congresso socialdemocratico sancirà non senza polemiche la confluenza del Psdi nel Psi. Per festeggiare, al termine dei lavori sarà proiettato in anteprima il film di Scorsese: «L'ultima tentazione di Barabba». Barabba, come è noto, è con Kautsky e Otto e Barnelli uno dei padri storici della socialdemocrazia. Al termine il segretario uscente Antonio Cariglia darà il calcio d'inizio all'incontro di calcio scapoli-arrestati.

**MAGGIO**  
A quattro giornate dal termine del campionato dell'Avellino è matematicamente promosso in serie A. Alla partita decisiva saranno presenti in tribuna il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e sua figlia Antonia. Dopo il fischio di chiusura De Mita verrà visto appartarsi con il presidente Marino, mentre Antonia preferirà appartarsi con l'Avellino.

**GIUGNO**  
L'inter vince il suo 13º scudetto. Il Napoli mai domo, che ha lottato e si è rassegnato solo all'ultima giornata, giungerà ottavo.

**LUGLIO**  
Scandalo nel Pci: il segretario Achille Occhetto verrà fotografato da *Novella 2000* sulla spiaggia di Capalbio mentre, nudo, cerca di baciarne una spigola cui aveva promesso, in cambio, di farla senatrice.

**AGOSTO**  
Il senatore Spadolini rimarrà prigioniero, incastrato nella sua vasca, per tre interminabili giorni. Lo salveranno gli sforzi congiunti di americani e russi che scenderanno in campo con eccezionali quantità di idraulico liquido e addirittura con un potente rompasvasche a energia nucleare. Puntuali le polemiche: se sia giusto cioè un tale dispendio di energie per salvare un solo cetaceo mentre, come ha detto Claudio Martelli, l'Italia è piena di delfini cui nessuno dà più da mangiare.

**SETTEMBRE**  
Alla cerimonia di inaugurazione della 46ª Mostra del Cinema di Venezia sarà presente anche l'imperatore giapponese Hirohito, che dopo 13 mesi di coma profondo apparirà bello riposato.

**OCTOBRE**  
Con la riapertura dei licci il ministro Galloni proporrà la seguente, attesissima, riforma: i ragazzi dell'87, già giovani dell'88, verranno finalmente promossi a giovanotti nell'89.

**NOVEMBRE**  
La Bompiani annuncerà che nella edizione economica del Pendolo di Foucault verrà inserito un tagliando per ricevere gratuitamente a casa il catalogo Postal market, l'unica pubblicazione che vende più di Umberto Eco, pur non essendo altrettanto commerciale.

**DICEMBRE**  
Nascerà il terzo figlio di Mike Bongiorno cui il po-

polare presentatore porrà nome Bingo. Al battesimo madrina sarà la signora Simmenthal col figlio, quel piccolo deficiente che storpia i nomi e che chiama Mike: «signor Giomborno». Alla cerimonia sarà presente la famiglia di Mike al completo: la moglie Lines Sottile, i domestici di colore Ciao Crem e Nutella Ferrero, e i figli adottivi Olivoli e Olivola.

**Storie di cavalli I**  
Antefatto.  
Sdraiata sul letto e con le valigie in mano alla stazione, si sentì sulle soglie di un periodo di aridità. Pregò le idee di indicarle una soluzione e una preghiera le venne suggerita.  
Ora è una santa ridente che rallegra chiunque la incontri.  
Secondo la filosofia mazzica, questo stato di cose è destinato ad essere radicalmente messo in discussione quando fra un anno e mezzo verranno ridate le carte.

Secondo l'oroscopo si tratta di un periodo straordinariamente favorevole che durerà cinque mesi e al quale seguirà un periodo travagliato e amaro che durerà circa sei anni.

Secondo un cioccolatino, una donna è tutto cuore anche la testa. Vengono messi in discussione non solo i contenuti di questo scritto, ma anche la legittimità del gesto. Questa è l'opinione che più ci ha colpito, non avendo noi mai definitivamente abbandonato l'idea di mangiar bacche in un bosco e di tirar merluzzi ai portatori.

### Filosofia mazzica

SABINA GUZZANTI

L'88 è stato un bell'anno per me, ma sono consapevole del fatto che non potrà andare sempre bene.

Come a dire: «Faccio da me», dedico all'89 quest'opera minore: «Filosofia mazzica a cichi di un anno e mezzo».

Tutti noi nasciamo con un mazzo di carte in mano, c'è chi ha più briscole e chi ne ha di meno. È il caso di aggiungere e chi non ne ha? Riproporre e rimpiorrebbe il dissidio tra essere e non essere. Abbiamo noi sinceramente voglia di rimetterci sullo stomaco quell'insopportabile

matrone? Non è un matrone ma uno stimolo a migliorarsi. È la mia una forma di pignizia? Può una forma rimandare a un'altra o ogni cosa ha una sua forma specifica? È cosa un termine troppo generico e come tale induttore di conclusioni logicamente errate? È la logica lo strumento adatto a cogliere l'essenza della realtà? E il cogliere l'essenza della realtà il sale della vita? Be'!

**Storie di cavalli I**  
Antefatto.  
Sdraiata sul letto e con le valigie in mano alla stazione, si sentì sulle soglie di un periodo di aridità. Pregò le idee di indicarle una soluzione e una preghiera le venne suggerita.  
Ora è una santa ridente che rallegra chiunque la incontri.  
Secondo la filosofia mazzica, questo stato di cose è destinato ad essere radicalmente messo in discussione quando fra un anno e mezzo verranno ridate le carte.

Secondo l'oroscopo si tratta di un periodo straordinariamente favorevole che durerà cinque mesi e al quale seguirà un periodo travagliato e amaro che durerà circa sei anni.

Secondo un cioccolatino, una donna è tutto cuore anche la testa. Vengono messi in discussione non solo i contenuti di questo scritto, ma anche la legittimità del gesto. Questa è l'opinione che più ci ha colpito, non avendo noi mai definitivamente abbandonato l'idea di mangiar bacche in un bosco e di tirar merluzzi ai portatori.

**Storie di cavalli I**  
L'arroganza, la meschinità, la prepotenza, la stancorono presto e tronò la conversazione col silenzio.  
Come con i cavalli: né arrendevolezza né brutalità; devono fare semplicemente quello che si chiede loro nell'interesse di tutti.

Se il tassinaro ha voglia di ribellarsi che si ribelli, se vuole conoscere le parole per farlo che le chieda in nessun caso la meschinità va assecondata nell'interesse di tutti.

Arrivo al maneggio e otto o nove uomini stanno castrando un cavallo incatenato, e va bene.  
Ritruandomi di credere

che la vita si serva di una simbologia così elementare per farsi leggere e che comunque si serva di simboli (a meno che non nutra una scarsa fiducia nelle nostre facoltà ed è proprio perché abbiamo preso in sena considerazione quest'ipotesi che ci esercitiamo nella scrittura), noi proseguiamo nella nostra speculazione nelle convinzioni che ci sia dell'altro.

**Meno ma meglio**  
ENRICO MENDUNI

«Guardatela meno, ma guardatela meglio»: una marca giapponese di televisori ha fatto ricorso a questo slogan pubblicitario. E a ragione: il consumo di televisione in Italia è così elevato (il più alto d'Europa) che è difficile pensare che l'anno nuovo ci porti a qualche incremento, il 96% delle famiglie dispone di almeno un televisore; in qualunque città della penisola la sera accende finestre blu-latte, nel colore delle televisioni accese.

Camberanno i programmi? Vedremo insomma «meglio la tv? Sì e no. Rimarrà la solita miscela di telegiornali, contenitori, varietà, consigli alle massaie, inchieste, pubblicità. I giornali continueranno a sbattere in prima pagina i fatti e i misfatti della tv e a chiamare a scriverne froite di re-censo».

Ad estero hanno risolto il problema con la televisione via cavo a pagamento. Vedi un film di prima visione che ti arriva sul cavo, e un conduttore ti segna i relativi scatti. Ogni bimestre la tua bolletta. Tutto legale, civile, e produrre un film diventa di nuovo conveniente anche se non sei una «major» americana. Solo che in Italia, con il cavo, non si riesce a far funzionare neanche il telefono. Malgrado le costose campagne d'immagine la rete telefonica fa ancora acqua da tutte le parti: è impensabile farci passare anche gli impulsi televisivi. Tutti i vip o aspiranti tali installano il telefax e il telefono in macchina, e dopo pochi mesi siamo al collasso: la rete non regge i nuovi servizi. Si risponderà ma in Italia ci sono (oltre al sole, al mare, al vino) i capitelemo tanti canali televisivi via etere. È vero: ma è la forma di trasmissione più arretrata tecnologicamente. Una fangugia di case abusive (proprio come sotto il pino di Posillipo) molto pretenziosa ma senza le fognie e i servizi. Senza il cavo, per esempio. Una modernità senza sviluppo. Dove tutti si credono moderni perché maneggiano un telecomando a 99 canali, ma basta un po' di pioggia per allagare tutto.

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

ri, filosofi, esperti vari, con uno zelo che stupisce i nostri amici stranieri: da loro, anche se il commentatore del telegiornale si para in diretta, la notizia non esce dal supplemento radio-tv dei quotidiani. Ci saranno programmi buoni e cattivi; e quelli che sembrano pessimi a noi, ma invece piaceranno moltissimo. O quei documentari che tanto apprezziamo, dati ad ore impossibili perché nessuno li vede. Quello che è certo che cambierà - sta già cambiando - l'atteggiamento nei confronti dei divi. Dopo una «verde» di Bardo, «tagliato» con gramma di Carrà e di Bonaccorti, il popolo italiano si sta disintossicando. Applaudo Montezano, la Laurito, ecc. ma con un po' di ironia e di leggerezza. Le trasmissioni saranno più «sofite», meno «qui si fa l'Italia o si muore». La televisione in fondo (come varie altre cose) è tutta un quiz: sentimenti, giochi, illazioni, notizie buone o cattive. Ma non è un affare di Stato. I problemi dell'Italia sono altri, non finte gravidanze (o finti tumori) di questa o quella diva.

Potrebbe invece cambiare lo «scenario tecnologico». Satelliti, televisione via cavo, videoregistratori cambieranno la nostra vita? Sì e no. L'unica cosa certa, purtroppo, è che il cinema continueranno a chiudere. Rimarranno nelle periferie e nei paesi i resti della più grande rete di distribuzione d'Europa: cinema Don Bosco o Impero serrati per ipocrite «Chiusure estive» prolungate all'infinito, sale Rinascita o «Excelsior minacciate dalla disastrosità» del supermercato, dal «parcheggio». Tempi di un'epoca che non abbiamo saputo salvare e di cui rimangono solo multisale e prime visioni. È difficile «volare al cinema» come spera l'Agis quando ogni sera ci sono otto-dieci film da vedere sul piccolo schermo, anche se molti sono orrendamente infarciti di spot. O quando sottocassa e sottobanca si trovano le cassette pirata con i titoli di maggior effetto.

All'estero hanno risolto il problema con la televisione via cavo a pagamento. Vedi un film di prima visione che ti arriva sul cavo, e un conduttore ti segna i relativi scatti. Ogni bimestre la tua bolletta. Tutto legale, civile, e produrre un film diventa di nuovo conveniente anche se non sei una «major» americana. Solo che in Italia, con il cavo, non si riesce a far funzionare neanche il telefono. Malgrado le costose campagne d'immagine la rete telefonica fa ancora acqua da tutte le parti: è impensabile farci passare anche gli impulsi televisivi. Tutti i vip o aspiranti tali installano il telefax e il telefono in macchina, e dopo pochi mesi siamo al collasso: la rete non regge i nuovi servizi. Si risponderà ma in Italia ci sono (oltre al sole, al mare, al vino) i capitelemo tanti canali televisivi via etere. È vero: ma è la forma di trasmissione più arretrata tecnologicamente. Una fangugia di case abusive (proprio come sotto il pino di Posillipo) molto pretenziosa ma senza le fognie e i servizi. Senza il cavo, per esempio. Una modernità senza sviluppo. Dove tutti si credono moderni perché maneggiano un telecomando a 99 canali, ma basta un po' di pioggia per allagare tutto.

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

Ad estero hanno risolto il problema con la televisione via cavo a pagamento. Vedi un film di prima visione che ti arriva sul cavo, e un conduttore ti segna i relativi scatti. Ogni bimestre la tua bolletta. Tutto legale, civile, e produrre un film diventa di nuovo conveniente anche se non sei una «major» americana. Solo che in Italia, con il cavo, non si riesce a far funzionare neanche il telefono. Malgrado le costose campagne d'immagine la rete telefonica fa ancora acqua da tutte le parti: è impensabile farci passare anche gli impulsi televisivi. Tutti i vip o aspiranti tali installano il telefax e il telefono in macchina, e dopo pochi mesi siamo al collasso: la rete non regge i nuovi servizi. Si risponderà ma in Italia ci sono (oltre al sole, al mare, al vino) i capitelemo tanti canali televisivi via etere. È vero: ma è la forma di trasmissione più arretrata tecnologicamente. Una fangugia di case abusive (proprio come sotto il pino di Posillipo) molto pretenziosa ma senza le fognie e i servizi. Senza il cavo, per esempio. Una modernità senza sviluppo. Dove tutti si credono moderni perché maneggiano un telecomando a 99 canali, ma basta un po' di pioggia per allagare tutto.

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

Ad estero hanno risolto il problema con la televisione via cavo a pagamento. Vedi un film di prima visione che ti arriva sul cavo, e un conduttore ti segna i relativi scatti. Ogni bimestre la tua bolletta. Tutto legale, civile, e produrre un film diventa di nuovo conveniente anche se non sei una «major» americana. Solo che in Italia, con il cavo, non si riesce a far funzionare neanche il telefono. Malgrado le costose campagne d'immagine la rete telefonica fa ancora acqua da tutte le parti: è impensabile farci passare anche gli impulsi televisivi. Tutti i vip o aspiranti tali installano il telefax e il telefono in macchina, e dopo pochi mesi siamo al collasso: la rete non regge i nuovi servizi. Si risponderà ma in Italia ci sono (oltre al sole, al mare, al vino) i capitelemo tanti canali televisivi via etere. È vero: ma è la forma di trasmissione più arretrata tecnologicamente. Una fangugia di case abusive (proprio come sotto il pino di Posillipo) molto pretenziosa ma senza le fognie e i servizi. Senza il cavo, per esempio. Una modernità senza sviluppo. Dove tutti si credono moderni perché maneggiano un telecomando a 99 canali, ma basta un po' di pioggia per allagare tutto.

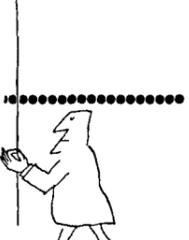
Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».

Ora si parla tanto dei satelliti. Con una «padella» di plastiche Toshiba o Sony (costo: un milione e mezzo) messa sul tetto o sul terrazzo (con orribile effetto estetico, peggio della selva di antenne) capielemo i programmi di mezza Europa. Sappiamo poco le lingue ma stanno arrivando sistemi per trasmettere ad ogni paese nella sua propria lingua. Rischiame di arrivare impreparati: dopo essere stati invasi dagli americani, lo saremo dai tedeschi, dai francesi, dagli olandesi. Ma questo, per fortuna, non è ancora successo. E forse non succederà nel 1989. Siamo ancora in tempo. Chissà se, magari con la scusa dei Campionati del Mondo del '90, non saremo capaci di qualche disperato «sprint».



### Dodici desideri

RENATO NICOLINI

Arriva il 1989! Sarà un bel l'anno, sicuramente: in suo onore ho perfino trovato ottimista il Leopardi del «Dialogo di un venditore d'almanacchi e di un passeggero». Non dice forse: «Quella vita ch'è una cosa sì bella, non è la vita che si conosce; ma quella che non si conosce; non la vita passata ma la futura. Col l'anno nuovo, il caso incomincerà a trattar bene voi e me e tutti gli altri, e si principerà la vita felice?».

Nel 1989 si chiuderà, con appropriate celebrazioni per il Bicentenario, il lungo ciclo aperto dalla Rivoluzione francese. Non è più tempo di giacobinismo, di cuto astratto della regione di Stato: il Terrore dell'errore passa su altre spalle. Disponibile Giuliano Amato, che vuole punire il lusso dei teatri a vantaggio di vite semplici, dedicate al lavoro, come quella del cavalier Berlusconi. Disponibile Bettino Craxi, che per affermare il principio che drogarsi è reato non esiterà, con fierezza da antico romano, a mandare il figlio Bobo, anziché in Cina, a San Patrignano. Si chiude anche il ciclo medio della Rivoluzione d'Ottobre: ce lo ha spiegato in tv il direttore de *L'Avanti!*, Ugo Intini, a proposito del film *Il treno di Lenin*. Cosa viaggia su quel treno?

Tutte le disgrazie dell'umanità, altro che vaso di Pandora. Altri cicli potrebbero chiudersi. Quello bi-ventennale della Democrazia cristiana al potere. E quello decennale delle disavventure del Pci. Ma questo non dipende dagli astri.

Ad un almanacco non si possono chiedere previsioni troppo impegnative, ma piccoli desideri, auguri, un po' come le chiacche che riempivano, con i pochi regali del nostro povero dopoguerra, le calze della Befana. D'altra parte, cos'è un regalo? Qualcosa di diverso da quelle cose che si possono acquistare soltanto con il lavoro, e per le quali darebbe un po' fastidioso doversi sentire in debito con chiacchiera; ma un armonia con certe pieghe, un po' nascoste, dei nostri sentimenti e dei nostri desideri. Nel mio almanacco, così, c'è scritto: 1) Ciriaco De Mita rinuncia, in favore di un pensionato che non riusciva ad acquistare la propria casa ai prezzi con i quali l'Inpdai la pone a riscatto, al proprio nuovo alloggio di 400 metri quadrati, terrazza e garage, nel centro di Roma (o, quantomeno, rinuncia all'«equo canone»). 2) Il principe Giovannielli non esclama più «Divina!», scorrendo Antonia De Mita in un locale notturno: ed i cronisti mondani smettono di riferirlo. 3) Il giovane Peppe De Mita si reca a fare spese in bicicletta alla Conad. 4) Claudio Martelli lascia precipitosamente il suo ufficio a via del Corso, salta su un taxi, a Fiumicino sale sul primo volo per Palermo, corre in Comune ed abbraccia il sindaco Orlando. 5) La scorta di Andreotti smette di parcheggiare la macchina nell'isola pedonale di San Lorenzo in Lucina. 6) Il pubblico è ammesso alla prima della Scala in base alle proprie competenze musicali. Forti investimenti si spostano dall'indu-

stria delle pellicce alle lezioni di musica. 7) Il professor Firpo si ricrede e si mette a disposizione della Soprintendenza archeologica di Roma. «Le ho negato i finanziamenti dello Stato, non le nego il mio lavoro». 8) Nel centro storico di Roma ricominciano a circolare tram elettrici e vetture a cavalli, con forte aumento della velocità commerciale. 9) Il Milite Ignoto viene trasferito al Pantheon; restituito alle sue funzioni originali, il monumento a Vittorio Emanuele II viene riconsegnato alla città, con un brindisi delle autorità nel ventre del cavallo.

I mesi sono dodici: ma chi può voler occupare tutti i mesi con un proprio desiderio? Per conto mio, mi basterebbe se ne avverasse uno. Gli altri undici li lascio al lettore, cancelli i miei e scrive i suoi. La pagina non se ne offende e nemmeno io.

Preferisco pensare all'anno nuovo come a una grande pagina bianca. Sono stufo di previsioni, premonizioni, prefigurazioni, preparazioni, prefrazioni, preoccupazioni, precisazioni, prescrizioni, presunzioni, pressioni, prelati, predizioni, prefinizioni, pre-digestioni, precisazioni pregressive. L'89 non può entrare nelle nostre vite come della pagina bianca. Per guardare all'Europa: è arrivato il momento di consultare un buon oculista anche per l'Italia dello stivale. È ora che incominci a vedere bene con i propri occhi. Basta con i ciechi starnutadogmi.

Qualche tempo prima che l'anno finisse abbiamo goduto dello spettacolo fuori programma dei petardi di Nusco. Ecco, sulla nostra grande pagina bianca vorrei incominciare a tracciare in stampatello la prima parola: IRO-NIA.

Tutto l'88 è stato percorso dai parenti del garofano e sulla grande pagina mi viene voglia di tracciare in stampatello il secondo parola: IRO-NIA.

Gli esperti a vario titolo nell'88 hanno stabilito che siamo tra i cinque paesi più avanzati del mappamondo e ho subito una gran voglia di scrivere sulla pagina non più bianca dell'89 la terza parola, in carattere stampatello: IRO-NIA.

Non ho più bisogno di continuare. Spero solo che una grande risata seppellirà tutto e sarà capace di spazzare tanti mali ricordi.

L'89 anno dell'IRONIA? dubbio o speranza?

stria delle pellicce alle lezioni di musica. 7) Il professor Firpo si ricrede e si mette a disposizione della Soprintendenza archeologica di Roma. «Le ho negato i finanziamenti dello Stato, non le nego il mio lavoro». 8) Nel centro storico di Roma ricominciano a circolare tram elettrici e vetture a cavalli, con forte aumento della velocità commerciale. 9) Il Milite Ignoto viene trasferito al Pantheon; restituito alle sue funzioni originali, il monumento a Vittorio Emanuele II viene riconsegnato alla città, con un brindisi delle autorità nel ventre del cavallo.

I mesi sono dodici: ma chi può voler occupare tutti i mesi con un proprio desiderio? Per conto mio, mi basterebbe se ne avverasse uno. Gli altri undici li lascio al lettore, cancelli i miei e scrive i suoi. La pagina non se ne offende e nemmeno io.

Preferisco pensare all'anno nuovo come a una grande pagina bianca. Sono stufo di previsioni, premonizioni, prefigurazioni, preparazioni, prefrazioni, preoccupazioni, precisazioni, prescrizioni, presunzioni, pressioni, prelati, predizioni, prefinizioni, pre-digestioni, precisazioni pregressive. L'89 non può entrare nelle nostre vite come della pagina bianca. Per guardare all'Europa: è arrivato il momento di consultare un buon oculista anche per l'Italia dello stivale. È ora che incominci a vedere bene con i propri occhi. Basta con i ciechi starnutadogmi.

Qualche tempo prima che l'anno finisse abbiamo goduto dello spettacolo fuori programma dei petardi di Nusco. Ecco, sulla nostra grande pagina bianca vorrei incominciare a tracciare in stampatello la prima parola: IRO-NIA.

Tutto l'88 è stato percorso dai parenti del garofano e sulla grande pagina mi viene voglia di tracciare in stampatello il secondo parola: IRO-NIA.

Gli esperti a vario titolo nell'88 hanno stabilito che siamo tra i cinque paesi più avanzati del mappamondo e ho subito una gran voglia di scrivere sulla pagina non più bianca dell'89 la terza parola, in carattere stampatello: IRO-NIA.

Non ho più bisogno di continuare. Spero solo che una grande risata seppellirà tutto e sarà capace di spazzare tanti mali ricordi.

L'89 anno dell'IRONIA? dubbio o speranza?

Preferisco pensare all'anno nuovo come a una grande pagina bianca. Sono stufo di previsioni, premonizioni, prefigurazioni, preparazioni, prefrazioni, preoccupazioni, precisazioni, prescrizioni, presunzioni, pressioni, prelati, predizioni, prefinizioni, pre-digestioni, precisazioni pregressive. L'89 non può entrare nelle nostre vite come della pagina bianca. Per guardare all'Europa: è arrivato il momento di consultare un buon oculista anche per l'Italia dello stivale. È ora che incominci a vedere bene con i propri occhi. Basta con i ciechi starnutadogmi.

Qualche tempo prima che l'anno finisse abbiamo goduto dello spettacolo fuori programma dei petardi di Nusco. Ecco, sulla nostra grande pagina bianca vorrei incominciare a tracciare in stampatello la prima parola: IRO-NIA.

Tutto l'88 è stato percorso dai parenti del garofano e sulla grande pagina mi viene voglia di tracciare in stampatello il secondo parola: IRO-NIA.

Gli esperti a vario titolo nell'88 hanno stabilito che siamo tra i cinque paesi più avanzati del mappamondo e ho subito una gran voglia di scrivere sulla pagina non più bianca dell'89 la terza parola, in carattere stampatello: IRO-NIA.

Non ho più bisogno di continuare. Spero solo che una grande risata seppellirà tutto e sarà capace di spazzare tanti mali ricordi.

L'89 anno dell'IRONIA? dubbio o speranza?



Tutti i disegni di queste pagine sono di Saul Steinberg